



Conferenza

"Creare per Innovare"

Metodologie ed esperienze di successo

Udine, Palazzo Torriani
30 Marzo 2005

Oltre i paradigmi

di Alessandro Garofalo

Che caratteristiche hanno i gli innovatori ?

Non sono un sociologo, né un mass-mediologo, quindi non sono in grado di dare una risposta corretta alla nascita del fenomeno "innovatore", ma occupandomi di innovazione, provo a fare qualche considerazione con voi su alcune caratteristiche che ha chi innova veramente, che ho riscontrato in una osservazione, fatta in particolare nel mondo del business, che si estende su un arco di 25 anni.

Definiamo un piccolo vocabolario comune che ci affiancherà per tutto l'articolo, in quanto di solito idea è sinonimo di scoperta, invenzione, creazione.

La scoperta è l'individuazione di un elemento di notevole interesse dal punto di vista scientifico, oppure di nuove prospettive sociali, economiche o culturali. Scoprire significa trovare qualcosa che prima non si conosceva, ma già esisteva.

L' invenzione è l' individuazione di una soluzione funzionale ad un bisogno. E' la sistemazione razionale delle intuizioni concernenti la realizzazione di un nuovo strumento. Normalmente si riferisce a prodotti della creatività di tipo concreto.

La creazione è un prodotto dal nulla, ovvero l' animazione di tipo innovativo di un elemento già esistente, comunemente indica un prodotto d'arte.

A questi tre aspetti dell' idea va aggiunto un altro concetto fondamentale : la fantasia, che mi piace definire, usando una frase di Bruno Munari : "Tutto ciò che prima non c' era anche se irrealizzabile". La fantasia è bizzarra, stranezza, finzione, fuga dalla realtà, estro. E' il vagare con la mente, inseguendo in modo discontinuo e astratto immagini diverse. E' la voglia di uscire dagli schemi tradizionali, giacchè scevra da necessità contingenti.

Nell' ambito della creatività, la fantasia è, appunto, la facoltà che permette di pensare a cose prima inesistenti, senza preoccuparsi di verificare se ciò che si pensa sia veramente nuovo. E' proprio questo il punto centrale del mio contributo.

La maggior parte di noi passa un lungo periodo negli ambienti della negazione : non credo si possa imparare molto se facciamo scattare sempre tutti i meccanismi di difesa di fronte ad una nuova idea. Così' facendo chiudiamo le porte alla crescita e avremo più difficoltà a progettare il nostro futuro.

Gli "innovatori", al contrario, sanno riconoscere l'incertezza e imparare a convivere, ammettono gli errori, anzi, li approvano, riconoscono l'ambiguità del proprio ruolo e della situazione e imparano ad abitarla. In sostanza un "innovatore" è chi ha saputo rompere degli schemi di riferimento, dei paradigmi mentali. L' "innovatore" vede oltre e non si fa condizionare dai filtri che ci fanno inquadrare la realtà solo in un modo.

Ritengo che spesso la nostra voglia di non fare è legata al non voler mettersi in discussione, al non voler rischiare: è più comodo non fare. L' "innovatore" non si crea un alibi per non agire: fa e rompe lo schema.

Se questa è una sua prerogativa, noi comuni mortali abbiamo speranza? Certo che sì: viviamo in un contesto e gestiamo dei processi. E' proprio dalle osservazioni svolte su decine di casi di successo aziendali che verifico con maggior forza, quanto conti agire su noi stessi (lavorando sulla motivazione), sul contesto (favorendo la qualità dell'ambiente ove si opera) e sui processi (utilizzando metodi/tecniche appropriate per sviluppare la creatività).

Tutto ciò però non basta: ci vuole molta disciplina, molta applicazione e molto metodo.

Ho avuto l'opportunità di conoscere e conversare con Ferran Andria: il cuoco catalano che ha letteralmente rivoluzionato l'arte culinaria, incoraggiando le più inedite e ardite combinazioni gustative, cambiando radicalmente la struttura dei piatti. Anche nel caso di Andria mi sono reso conto di quanto la sua forza sia il metodo per il processo creativo: i suoi libri non sono libri di ricette, ma trattati metodologici, direi filosofici, sull'organizzazione creativa. Questi sono indubbiamente innovatori che già hanno nel Dna il "seme" del paradosso e della provocazione. A noi resta esercitarsi: tutto ciò che è interessante e nuovo succede sempre ai margini dei fenomeni, del caos.

Mi sono ispirato agli insegnamenti dell'Istituto di Santa Fe' (USA): la complessità è la scienza dell'emergente. In un sistema complesso, la somma delle parti, messe insieme, crea un'unità che possiede delle nuove proprietà, che i singoli componenti non hanno. Tali proprietà emergono solo quando si studia il fenomeno nella sua totalità.

Dobbiamo quindi esercitarci a leggere i fenomeni tra le righe, saper vedere i segnali deboli, ma soprattutto accostare prospettive insolite e mettere costantemente in discussione le convinzioni sulle pratiche abituali, in sostanza un approccio più interdisciplinare.

Per avvicinarci all'innovatore dobbiamo essere più primitivi e più acculturati, più distruttivi e più costruttivi, più folli e più sani degli altri.

Alessandro Garofalo

fisico

Titolare di Idee Associate srl Pinto e Garofalo

prof. a contratto presso la facoltà di Economia di Trento di Metodi per lo sviluppo di nuovi prodotti

Contributi:

Un grazie ad Alessandra Bianco (Lavazza) ed al suo team ad alta professionalità che mi ha permesso di conoscere Ferran Andria.

Bibliografia:

Morris M. Waldrop, *Complessità. Uomini e idee al confine tra ordine e caos*, Instar libri

Bruno Munari, *Fantasia*, Editori Laterza

Victor Blowny e Alessia Casaris, *Le idee sono nell'aria*, ICM Switzerland

a cura di A. Dole Timpe, *Creatività e Innovazione*, Armenia Editore